ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI TORINO

AVO TORINO INFORMA

Periodico di formazione e informazione dell'Associazione Volontari Ospedalieri di Torino

N. 57 GIUGNO 2011

Direttore responsabile: Marina Sajia Chiarmetta
Aut. trib. n. 3675 dell'8/7/86

Redazione Via S. Marino, 10
Stampa Tipografia Impronta - Nichelino (To)
con il contributo Fondazione CRT

EDITORIALE

di Eugenia Berardo

Le definizioni sui volontari sono numerose e alcune, come la seguente, fanno ricorso alla metafora: «Siamo come il lievito della pasta. Fermentiamo la società. Operiamo perché la politica e l'economia ritrovino una concezione non individualistica della società».

Interessante l'uso del verbo "fermentare". Significa "lievitare", ma anche "essere in fermentazione, ribollire: l'uva nel tino fermenta.

Visualizzando le parole "fermentare" e "volontariato" vedo agitarsi, accendersi e riscaldarsi milioni di persone: uomini, donne, giovani, anziani, laici, cattolici, appartenenti ad ogni ceto sociale.

In Italia i volontari sono quasi tre milioni (un italiano su quattro). Dobbiamo dire, a onor del vero, che in Europa i più virtuosi sono danesi, finlandesi, svedesi e austriaci con quasi un abitante su due impegnato nel sociale e, fanalino di coda, sono Polonia, Bulgaria, Romania e Spagna.

Si tratta comunque di un grande esercito di persone che ogni giorno parte in missione equipaggiato con le armi e gli apparati necessari: gratuità, ascolto, dono, accoglienza, gioia, rispetto, sorriso, amicizia.

Nutrite file di questo esercito riempiranno le vie e le piazze di Torino, colorando la nostra città in occasione delle manifestazioni per l'Anno Europeo del Volontariato.

Pensando ai volontari come ad un esercito di persone in fermento, non ho potuto fare a meno di accostarli alle migliaia di alpini che nel mese di maggio hanno invaso la nostra città. Mi sono divertita a scattare fotografie ai partecipanti, compresi striscioni e slogan. Ne prenderei a prestito per noi volontari uno in particolare: *"Siamo come siamo e va bene così"*.

Sì, anche noi volontari siamo come siamo: abbiamo nel DNA la solidarietà, ci schieriamo con i più deboli, desideriamo una società più giusta, crediamo nei valori del rispetto e dell'accoglienza, pensiamo che la nostra felicità dipenda anche da quella degli altri. E ci va bene così.

In questo numero potrete leggere riflessioni, spunti di formazione e articoli che richiamano ai valori di gratuità, di sobrietà, di attenzione all'altro e di accoglienza. Segnalo in particolare l'intervista a Ruben Nasi, un giovane educatore del Gruppo Abele che abbiamo già conosciuto a novembre dello scorso anno per il suo intervento alla conferenza *"L'A.V.O. incontra la Multicultura"*.

Il nostro giornale *AVO TORINO INFORMA* vi dà appuntamento al prossimo autunno con un ampio resoconto di tutte le manifestazioni e iniziative. Un pensiero particolare andrà alla nostra Associazione che a novembre compirà trent'anni di vita.

E, abbasso l'avarizia, porgiamo all'AVO TORINO milioni e milioni di auguri!!

Unita alla redazione, auguro a tutti una serena estate. Ma, prima delle ferie, troviamoci tutti insieme alle manifestazioni del 24-25 e 26 giugno, con la nostra gioia, per testimoniare che i volontari fanno la differenza!

In questo numero

2 **Editoriale**

3 **Riflessioni scomode**
- *"La ricchezza arricchisce?"*

4-5 **Spunti di autoformazione**
- *I vizi capitali: l'avarizia*

6-7 **Il bene che non fa rumore**
- *Ruben Nasi: un giovane pieno di ideali*

8-9 **Cronache e Appuntamenti**
- *Assemblea dei soci*
- *V Conferenza Presidenti*
- *L'AVO si mette in... mostra*
- *Non c'è futuro senza solidarietà*

10 **A.V.O. Giovani**
- *Ragazzi, alla riscossa!*

10-12 **Notizie dagli ospedali**

13-14 **Oggi in bacheca**
- *Corso base di formazione n.62*
- *Curiosità sulla chirurgia...*
- *I volontari canterini*
- *Una storia proprio speciale...*

15 **Posta**
- *L'importanza della memoria*

16 **Dove siamo**

In redazione:
Eugenia Berardo, Marina Chiarmetta, Angela De Liberato, Elena Ferrario, Franco Marchisio, Lucia Nicoletta, Dario Oitana, Roselena Testore e Antonio Gallo (Responsabile del sito www.avotorino.it)

RIFLESSIONI SCOMODE

di Dario Oitana

LA RICCHEZZA ARRICCHISCE?

«Evviva, 100mila euro, che felicità!»: così, ogni giorno, in tivù, dopo qualche facile vincita. «Che fortuna!» esclamano milioni di telespettatori invidiosi.

Ma siamo proprio sicuri che il denaro si identifichi con la felicità, cioè con un autentico miglioramento della qualità della nostra vita?

«Crescita, crescita!». È il dogma di tutti gli economisti, di tutti i politici, di destra e di sinistra. Il contendere tra le fazioni riguarda solo il *modo* con cui raggiungere l'obbiettivo: *incrementare i consumi*.

Eppure, fino a trenta o quarant'anni fa, si potevano trovare giornalisti, sindacalisti e politici che si opponevano all'equivalenza tra la quantità di ricchezza e ciò che invece rende la vita degna di essere vissuta. In seguito, proprio per il fatto che i bisogni primari, per la maggioranza della gente, erano ormai soddisfatti, la macchina pubblicitaria si è mobilitata per suscitare bisogni sempre più artificiali, grazie anche al moltiplicarsi delle tivù private. Milioni di messaggi si possono riassumere in un unico imperativo: «Consuma!» E quando mai si sente contestare la religione consumista? Quando mai possiamo vedere spot contro il culto del denaro e del consumo, contro… gli spot? La voce di pochissimi eretici viene soffocata dall'assordante coro dei Fondamentalisti del Mercato. Il consumismo nutre se stesso in quanto la *sua* ricchezza serve a propagandare la fede nella *sua* onnipotenza. Si dirà che non tutti i messaggi sono negativi. Certamente. Ma, nell'insieme, il bombardamento pubblicitario è qualcosa di dittatoriale che non ammette forme di opposizione.

Molti si dicono cristiani, dimenticando che Cristo condanna Mammona, l'attaccamento al denaro, il dio falso contrapposto al vero Dio, l'idolo che impedisce di adorare Dio. Anche molti filosofi, molti saggi, molte nobili figure della storia dell'umanità, mettono in guardia contro i pericoli della ricchezza. Politici e persone comuni ostentano grande rispetto verso il messaggio evangelico e il pensiero dei saggi, ma in pratica sono i valori opposti che condizionano la vita di molti, forse della maggioranza. Tutti questi insegnamenti appaiono perciò solo come un'astratta esortazione a un penoso sacrificio, a un'austerità anacronistica, un qualcosa da proporre solo ad aspiranti santi.

Non occorre essere dei geni, dei santi o dei nostalgici del buon tempo antico. Basta fare appello al buon senso, guardarci attorno, e riflettere sulla nostra esperienza. In questi ultimi decenni tutti sembrano profondamente insoddisfatti, privi di entusiasmo, di speranza. Si vive alla giornata, in continua ansia, si ha paura del futuro. Non dobbiamo certo rimpiangere i tempi in cui ci si dibatteva tra mille privazioni. Anche se è impossibile trovare un metodo sicuro per «misurare» il benessere, probabilmente hanno ragione quei ricercatori che sostengono che, negli ultimi quarant'anni, un aumento del reddito non ha fatto registrare un corrispondente aumento della qualità della nostra vita. Il denaro dovrebbe essere visto come il cibo di cui ci nutriamo. In un primo tempo è indispensabile; in seguito la sua utilità decresce, fino a che l'aumento tende a provocare danni, a essere fonte di svariate e dolorose patologie.

Allora qual è (oltre un certo limite) l'utilità della ricchezza? Certamente chi la possiede può usarla per fini sociali, per sostenere chi è nel bisogno, per proteggere l'ambiente. Ma per tali fini sono necessari interventi statali. Occorre sfatare il luogo comune per cui tutto ciò che è pubblico è fonte di spreco. In molti campi l'opera dei singoli individui non può essere sufficiente. Chi è ricco deve contribuire pagando onestamente le tasse.

Ma non è possibile servirsi della propria ricchezza per «stare meglio»?

Oltre un certo limite (che molti tendono a portare all'infinito), l'unico modo per servirsi della ricchezza è…farne a meno. Un uomo è tanto più autenticamente ricco quanto più numerose sono le cose di cui può fare a meno. Non è difficile trovare nei nostri sentimenti più semplici e spontanei e nei meravigliosi doni della natura quello che l'uomo più ricco del mondo non potrebbe mai comprare. Basterebbe considerare il denaro come un cucchiaio, un martello, uno spazzolino da denti. Sono tutti strumenti utili, ma che ne faremmo di mille spazzolini? Occorre provare una sincera compassione verso coloro che sono ricchissimi o vorrebbero diventarlo. Difficile è la vita di chi è sempre paralizzato dal terrore di essere rapinato, imbrogliato, di chi è circondato da parassiti e adulatori, di chi trova difficile scorgere, tra mille volti sorridenti, un sorriso sincero. Perciò la rinuncia ad arricchirsi senza limiti non è tanto motivata dall'altruismo, quanto da un desiderio di autentico benessere, diremmo da un sano e illuminato «egoismo»!

E che cosa possiamo fare noi volontari? Innanzitutto dobbiamo essere coscienti che il nostro lavoro gratuito è una sfida, un'eresia, una bestemmia, nei confronti della mentalità corrente per cui tutto deve avere un prezzo, un riscontro in denaro.

Per quanto riguarda la nostra associazione, certamente abbiamo bisogno di una sede. Per centinaia di soci abbiamo bisogno anche di adeguate attrezzature, come telefono e computer, strumenti di cui si serve anche ogni privato cittadino.

Ma non bisogna identificare il bene dell'associazione con la quantità di denaro che entra in cassa. Senza volere fare i supermoralisti, dobbiamo avvertire questo pericolo come qualcosa di potenzialmente e sottilmente corruttore, pericolo non meno grave di quello di rimanere senza mezzi per continuare il nostro lavoro.

Giustamente si è spesso insistito sulla «gratuità». Questa deve continuare ad essere un valore fondante del nostro essere insieme per gli altri.

SPUNTI PER L'AUTOFORMAZIONE

a cura di Elena Ferrario

I VIZI CAPITALI

L'AVARIZIA: AVERE O ESSERE?

L'atteggiamento dell'avere è caratteristico della società industriale occidentale, in cui la sete di denaro, fama e potere è divenuta la tematica dominante della vita. […] Accade che l'uomo moderno non riesca ad afferrare lo spirito di una società che non si accentri sulla proprietà e la brama di possesso.

(Eric Fromm, Avere o essere? Oscar Mondadori, pp. 45 – 46)

Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano, perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

(Mt 6, 19- 21)

L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali.

(1 Tim 6, 10)

La smania di possedere dilaga in grandissima parte della nostra società. La nostra stessa cultura si fonda sulla competizione per accumulare. Non servono grandi sforzi per osservare che la storia del mondo occidentale - al quale noi apparteniamo- è solcata da immani violenze, da guerre e sopraffazioni che si sono succedute nel tempo per depredare altri popoli, altri paesi.

Basta dare uno sguardo all'assetto del mondo attuale e al gigantesco divario esistente tra paesi del Nord - cioè la parte in cui si concentra la fascia sociale più ricca del pianeta, che diventa sempre più ricca - e paesi del Sud, sempre più oppressi, sempre più poveri.

Ma, per restare nella cultura di casa nostra, la smania di possedere è un tema molto ben sviluppato, di cui anche la letteratura si è ampiamente occupata: pensiamo ad esempio all'ossessione per la roba, per la proprietà, nei romanzi di Giovanni Verga.

Da sempre l'avarizia è considerata un male assoluto, un vizio capitale dalla struttura camaleontica che indossa di volta in volta i panni dell'avidità, della cupidigia, dell'usura, della concupiscenza, della grettezza e che inoltre si porta dietro un enorme codazzo di mali: la menzogna, il furto, il gioco d'azzardo, l'usura, l'inganno, la frode, la violenza, il tradimento, il sospetto, il giudizio temerario, la rapina.

L'avarizia, che consiste nell'accumulare beni per conservarli senza servirsene, è una grave malattia dello spirito e un'incapacità di ampio respiro da parte dell'anima.

Per trovare l'avarizia non c'è bisogno di guardare lontano e, magari, ironizzando, di riandare con la memoria a personaggi emblematici come Paperon de Paperoni, immortalato dai fumetti: basta osservare dentro di noi quei pensieri in cui associamo felicità e benessere materiale.

L'illusione del denaro è quella che esso possa fornire o acquistare ciò di cui profondamente abbiamo bisogno: pur essendo convinti della falsità dell' equazione denaro = felicità, sono pochi in definitiva, quelli che sfuggono dal metterla in pratica.

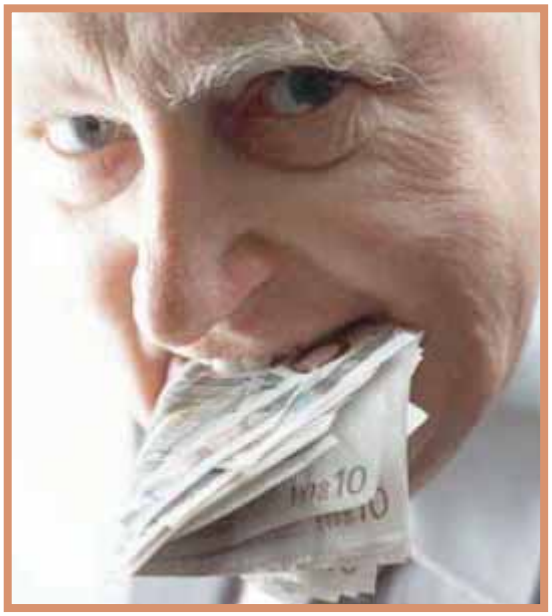
La ragione di questa forma mentale va cercata nel materialismo sempre più esasperato in cui siamo immersi, che ci nasconde e ci fa dimenticare la dimensione dello spirito. Molti sono convinti che l'assioma su cui poggia l'esistenza sia:" *Io sono ciò che posseggo*". È così che l'avarizia diventa il presupposto della potenza assoluta, della supremazia della materia sullo spirito, in quanto il denaro viene "divinizzato" e dunque adorato. Su di esso si trasferisce il culto che un tempo si attribuiva alla divinità. Perciò il possesso del denaro diventa espressione di potere e per questo va accuratamente protetto, non sprecato e amministrato con la massima cura. Così, da mezzo per vivere, o per realizzare progetti, per esplicare la creatività, la fantasia, a tutto vantaggio di sé e degli altri, il denaro diventa un valore in se stesso, il fine essenziale della vita.

In definitiva è la paura a suggerire di non spendere il denaro perché il suo potere risiede nella sua potenzialità inespressa, in ciò che potrebbe permettere di realizzare,

ma che invece non va realizzato perché in questo caso il suo potere svanirebbe: il denaro speso perde infatti il suo potere d'acquisto.

Questa paura viscerale che si espande in mille direzioni - paura dei ladri,dei mutamenti economici, delle rivoluzioni, delle malattie - genera più spesso di quanto si possa immaginare assurdi conflitti persino in famiglia, tra genitori e figli ad esempio, per il fatto che il congelamento dei beni, finché morte non sopraggiunga, non consente nemmeno ai discendenti in serie difficoltà nella vita , di accedere alle sostanze di famiglia per spiccare il loro volo.

È come se il bisogno di accumulare denaro fosse una preziosa carta da giocare che però non va mai giocata: immobilizza il gioco tenendo in sospeso una promessa di vittoria che tuttavia non va raggiunta.



In realtà l'avarizia e tutto il sistema di pensiero materialista che ne è alla base, vorrebbe difenderci da un'altra paura ancora più grande: quella della morte. Ma paradossalmente – e qui sta l'infantilismo della mentalità dell'avaro – l'accumulo e l'immobilizzazione delle potenzialità inespresse, conducono ad una morte-in-vita. Come altro dovremmo chiamare l'isolamento affettivo, il senso di vuoto che la cassaforte più stracolma non riesce a riempire, l'inaridimento del cuore e dei più elementari sentimenti altruistici di fratellanza e di condivisione a cui l'avaro si condanna da solo?

La cosa su cui c'è da riflettere è che tutti, chi più chi meno, ricchi o meno ricchi, fino ai più poveri, fino ai volontari che volgendosi al mondo dei bisogni altrui hanno fatto una scelta di gratuità , rischiamo di restare contagiati dalla mentalità dell'avarizia. Oppure, contagiati sul versante opposto della prodigalità, che è la tendenza allo scialacquo di cui, fin qui, non avevamo ancora fatto parola. Cos'hanno da spartire l'avarizia e lo scialacquo o spreco che dir si voglia? L'avaro e lo scialacquatore hanno in comune l'uso scorretto dei beni materiali, l'uno perché li accumula senza servirsene, l'altro perché, invece di metterli al servizio degli altri, li sperpera nel superfluo e nel futile per proprio egoistico godimento. Anche in questo settore è inutile puntare il dito sui grandi scialacquatori del *jet set* internazionale, su nababbi, su malavitosi di ogni specie che se la godono alla grande a spese di tutti i poveracci di questo pianeta, perché, fatte le debite proporzioni, nella cultura dello sperpero siamo immersi un po' tutti. Basta pensare a tutte le cose di cui ci circondiamo senza averne realmente bisogno, perché indotti dalla pubblicità e dallo sfrenato consumismo della nostra epoca, o spinti dalla bulimia per cibi, oggetti, indumenti, che intasano armadi o apparati digerenti senza peraltro riuscire a saziare la nostra grande fame di altro.

La fame di "altro" è la fame di un'altra modalità di vita, ancora latente nel subconscio di molti ma che, con la liberazione del proprio spirito dalle panie del materialismo, potrebbe essere riportata a coscienza e che si definisce come modalità dell'ESSERE.

Il passaggio dalla modalità dell'avere alla modalità dell'essere, il solo che permetta il superamento dell'arci-egoismo di cui sono impregnate sia l'avarizia che lo sperpero, è sempre possibile ma non facile, soprattutto in un'epoca di grandi sollecitazioni all'individualismo più grossolano come la nostra. Finché si resta ancorati all'idea che l'unica realtà sia la materia e che anche l'uomo, come essere puramente biologico e transeunte, sparisca con la propria morte, non ci sono grandi possibilità di spostamento da una dimensione all'altra. Anzi, la guerra di tutti contro tutti fomentata dall'egoismo, dall'avidità e dall'avarizia, si inasprirà ulteriormente.

Solo la libera conquista della certezza che l'uomo è innanzi tutto un essere spirituale e perciò eterno, è il presupposto per compiere questo importantissimo balzo evolutivo dalla dimensione del possedere alla dimensione dell'essere. Dato che la premessa dell'essere è per l'appunto il non avere, in questa dimensione di pienezza l'avidità, l'attaccamento al denaro e alle cose non hanno più ragione di esistere. Molti maestri dell'umanità hanno già spiegato molto bene tutto questo. Nel merito si è anche espresso colui che incarna la pienezza dell'essere, dell'umano e che nella nostra cultura chiamiamo il Cristo: «*Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito*» (*Lc 12, 22-23*)

TI AUGURO DI VIVERE

Ti auguro di vivere
senza lasciarti comprare dal denaro.
Ti auguro di vivere
senza marca, senza etichetta
senza distinzione,
senza altro nome che quello di uomo.
Ti auguro di vivere in un mondo
dove ognuno abbia il diritto
di diventare tuo fratello
e farsi tuo prossimo.

Jean Debruynne

IL BENE CHE NON FA RUMORE

di Marina Chiarmetta

RUBEN NASI: UN GIOVANE PIENO DI IDEALI

Ruben Nasi ha 25 anni ed ha conseguito il Diploma di Maturità Scientifica presso il Liceo Scientifico Statale "Giordano Bruno" di Torino. Attualmente è iscritto al Corso di Laurea di Scienze dell'Educazione – Educatore Professionale Socio-Culturale alla Facoltà di Scienze della Formazione presso l'Università degli Studi di Torino. Ricopre nell'Associazione Acmos il ruolo di Coordinatore dell'Ambito Dai – Diventare Adulti Insieme – Ambito all'interno del quale sono presenti le esperienze di Comunità abitativa e realtà di impresa, welfare ed associazionismo. Lavora inoltre come operatore presso i Servizi di Bassa Soglia (Drop In, Dormitorio) dell'Associazione Gruppo Abele.

Incontro Ruben Nasi in via S. Massimo a Torino in un palazzo del '700 ristrutturato dal Comune in piccole unità abitative. È il palazzo denominato "dei Tessitori" con ampi spazi e splendide scale interne. Nel '700 era abitato dai tessitori con i loro telai e dai vellutai le cui attività richiedevano ampi spazi isolati a causa del rumore.

Che cos'è Acmos, quando e come è nata?

L'associazione *Acmos* è nata nel 1999 da un gruppo di giovani provenienti da diverse esperienze di volontariato e di impegno sociale, accomunati dal desiderio di cercare insieme percorsi di solidarietà e giustizia, di partecipazione e responsabilità. *Acmos* è una sigla: Aggregazione, Coscientizzazione, Movimentazione Sociale. "Coscientizzare" è un termine che arriva dalla pedagogia di Paulo Freire [1]. Altre persone alle quali ci ispiriamo sono Don Milani [2] e Augusto Boal [3]. *Acmos* è una realtà apartitica e aconfessionale che si prefigge di promuovere e sostenere l'inclusione democratica, attraverso progetti di educazione ai valori e alla prassi, tesi a fondare una cultura della cittadinanza attiva, soprattutto nei giovani.

Acmos nasce con il lavoro nelle scuole superiori di Torino e Provincia, attraverso il *Progetto Scu.Ter.* (Scuola e Territorio), che mira a lavorare con gli studenti sulle tematiche della partecipazione e della cittadinanza attiva, dell'educazione alla legalità e del protagonismo giovanile. La scuola è il territorio dei giovani: è infatti il primo luogo nel quale è possibile sperimentare un modello democratico rappresentativo, così da "allenarsi" ed essere in futuro cittadini consapevoli e responsabili.

Negli ultimi anni abbiamo inoltre sviluppato progetti con le scuole medie inferiori, con le scuole elementari e le scuole materne, sulle tematiche della legalità e del rispetto delle regole. I temi della legalità e della giustizia sono per noi cari, in quanto da molto tempo ci occupiamo della referenza regionale di Libera Piemonte[4] e coordiniamo il lavoro su tutto il territorio.

Acmos non è comunque solo un' Associazione; anzi, è prima di tutto un Movimento di persone, di giovani, che lavorano e si formano costantemente sui temi della responsabilità, della giustizia sociale e del governo della "Polis". Il Movimento è composto da *"Gec"*, Gruppi di Educazione alla Cittadinanza: si tratta di giovani coinvolti all'interno delle scuole o in altri contesti nei quali siamo attivi, e che si incontrano una volta alla settimana. Tutti i *Gec* lavorano sulla nostra Campagna annuale, tema sul quale lavoriamo anche con gli studenti delle scuole. La Campagna di quest'anno ha il titolo "Forza Italia", e mira a riflettere sul nostro paese a partire dai 150 anni dell'unità d'Italia, ragionando su ciò che vogliamo salvare e ciò che vogliamo eliminare.

Tra i nostri princìpi cardine vi è la comunità, intesa come scelta e stile di vita, condivisione di spazi, tempi, percorsi, in un'ottica di accoglienza e di reciproco sostegno.

Quali sono le esperienze di comunità?

La nostra prima esperienza è *Casacmos*, nata nel 2001 all'interno di una parte della Ex-Ceat, fabbrica storica di Barriera di Milano. Questi spazi ci sono stati messi a disposizione da don Luigi Ciotti e dal Gruppo Abele, il quale già occupava una parte della struttura con alcuni servizi di accoglienza. *Casacmos* è la sede dell'Associazione ed è il luogo all'interno del quale i giovani dei *"Gec"* sperimentano per due settimane all'anno la vita comunitaria: condividono gli stessi luoghi di cui si sentono responsabili. Oggetto di riflessione e lavoro è anche la

1 – Paulo Freire (1921-1997): pedagogista brasiliano e importante teorico dell'educazione.
2 - Augusto Boal (1931-2009): regista teatrale, politico e scrittore brasiliano
3 – don Lorenzo Milani (1923-1967): educatore italiano con impegno civile nell'educazione dei poveri
4 – Libera Piemonte: associazione nata il 25 marzo del 1995, presieduta da don Luigi Ciotti con l'intento di coordinare e sollecitare l'impegno della società civile contro tutte le mafie.

selezione e riduzione dei consumi, in un'ottica di consapevolezza e sobrietà.

La seconda comunità è "Cascina Caccia" che si trova sulle colline di San Sebastiano Po, vicino a Chivasso, confiscata alla famiglia 'ndranghetista Belfiore, mandante dell'omicidio di Bruno Caccia, procuratore ucciso a Torino nel 1983. All'interno della cascina abbiamo creato una comunità che si occupa di accoglienza di gruppi della rete di Libera, del territorio e dell'associazionismo. Stiamo inoltre dando vita ad un'azienda agricola: coltivazione ed allevamento. Produciamo già il miele di "Cascina Caccia", unico prodotto fatto in un bene confiscato nel Nord Italia.

Nel 2006, grazie alla positiva collaborazione con il comune di Torino, in particolar modo con l'assessore alla casa Roberto Tricarico, abbiamo dato vita ad una sperimentazione. Nel palazzo di via San Massimo 31-33 e via Giolitti 40, contesto problematico e disagiato, abbiamo avuto in assegnazione alcuni alloggi, all'interno dei quali siamo andati a vivere. Abbiamo fondato la "Comunità dei Tessitori", nome che ha origine dalla storia del palazzo, costruito per accogliere le famiglie di coloro che lavoravano i tessuti, e diventiamo tessitori di legami sociali. Partiamo con l'essere buoni vicini di casa, in un'ottica di relazione positiva, di accoglienza e sostegno. La nostra azione ha l'obiettivo di tessere relazioni positive tra le persone, attraverso l'organizzazione di eventi sociali, momenti di aggregazione e convivialità come grigliate e pranzi, lavorando contemporaneamente sulla cura degli spazi, come il giardino esterno, secondo la logica, purtroppo poco diffusa, che lo spazio pubblico sia di tutti, quindi anche mio, ed anch'io dunque ne ho la responsabilità.

Il nostro è un ruolo di "cerniera" tra gli inquilini e non solo, e soprattutto tra questi ed i servizi e le istituzioni che possono rispondere alle loro esigenze: accompagnamenti, informazione, mediazione, disbrigo di pratiche burocratiche.

Immagino che i progetti e le esperienze di comunità non finiscano qui. Va pure avanti…

Infatti il progetto dei Tessitori, avendo dato risultati particolarmente positivi, ha portato alla creazione di un'altra esperienza di coabitazione solidale, all'interno della Spina 3, in corso Mortara, dove abbiamo avuto in assegnazione due alloggi, nelle "torri" costruite per le olimpiadi del 2006. In corso Mortara nasce dunque la comunità di "Filo Continuo", nome che ha origine da un tipo di saldatura, intesa quindi come saldatura di legame sociale, all'interno della quale svolgiamo gli stessi compiti dei Tessitori. I due progetti hanno dato risultati eccezionali, tanto che nel giugno 2009 il comune di Torino ha deciso di rendere queste sperimentazioni una realtà di politica pubblica; infatti in questi anni, cooperative e associazioni possono partecipare a bandi ed avere in assegnazione alcuni appartamenti in zone più o meno delicate della città, per svolgere ciò che noi abbiamo iniziato a fare nel 2006 in via San Massimo. Questa è la vera vittoria collettiva della città, ed è una delle prerogative di Acmos: partire da positive sperimentazioni, renderle buone prassi quotidiane e trasformarle in politiche pubbliche, accessibili e vincenti per tutti e condividerle.

In questi mesi stiamo inoltre sviluppando due nuove esperienze di coabitazione solidale: in via Orvieto, sempre nella Spina 3, ed in corso Novara, presso lo stabile ristrutturato della ex-Nebbiolo.

Vuoi parlarci ora un po'di te, della tua vita?

Io vivo in via San Massimo dall'inizio, dal 2006. Dopo un periodo di vita come residente in *Casacmos* sono entrato nella comunità dei Tessitori, esperienza meravigliosa che in questi anni mi ha dato modo di crescere e di imparare molto: credo di aver appreso dalle persone tanto quanto sono riuscito a trasmettere loro. La coabitazione solidale non è una scelta facile**.** Ti mette in forte discussione, ti porta ad immergerti pienamente nella "pancia" della nostra città e nella vita delle persone**:** uomini e donne che a volte arrivano da percorsi di vita difficili, che patiscono la povertà, il disagio (anche mentale in alcuni casi), la difficoltà nell'arrivare a fine mese. Siamo in un periodo di forte crisi, sociale prima che economica, ed è necessario lavorare affinché si riscoprano i valori dell'accoglienza, del sostegno reciproco, ma prima di tutto i valori della democrazia e della nostra costituzione: bisogna far comprendere alle persone, in particolare ai giovani, che il cambiamento è possibile, che non è tutto inutile, che possiamo migliorare e vivere meglio tutti. La nostra felicità deve dipendere direttamente da quella degli altri**:** questa è la vera vittoria.

Sono moltissime le persone che ho incontrato in questi anni, che ho cercato di accompagnare per quello che ho potuto e che mi hanno trasmesso molto, nel bene e nel male. Credo sia una scelta possibile, compatibile con la vita di un giovane lavoratore, di uno studente, di persone che vogliano mettersi in gioco: è sostenibile ed è vincente. È questa la cosa più importante, più bella.

La tua famiglia ha appoggiato le tue scelte?

Rispetto a ciò che porto avanti nella mia vita**,** devo ringraziare la mia famiglia: mi hanno sempre insegnato a fare ciò in cui credo, e non hanno dunque potuto che condividere le mie scelte, di lavoro, di studio, di vita.

Tra qualche mese mi sposterò con la mia fidanzata con la quale convivo, e lascerò spazio a qualcun altro, qualcuno che possa essere maggiormente a servizio delle persone e del palazzo, e che speriamo possa fare ancora meglio di quanto non sia riuscito a fare io.

Per quanto riguarda il futuro, ho le idee abbastanza chiare: voglio continuare con *Acmos* ed il gruppo Abele, e voglio terminare gli studi. Poi vedremo**.** Non mi dispiacerebbe l'impegno politico nelle Istituzioni, vorrei poter contribuire ancora di più al governo ed al miglioramento del nostro paese**.** La politica cambia realmente la vita della persone.

"Non vogliamo trovare un posto
in questa società,
ma creare una società in cui
valga la pena trovare un posto"
Mauro Rostagno

2 Aprile 2011
Assemblea annuale dei soci

Il 2 aprile 2011 si è svolta l'Assemblea annuale dei soci con la presenza di 176 soci e 200 deleghe.

Dopo aver affrontato tutti i temi all'ordine del giorno, ha preso la parola Giuseppe Manzone, Consigliere di Presidenza Federavo per una importante comunicazione.

Il Consiglio Nazionale dei Presidenti ha ritenuto la nostra sede adatta all'evento nazionale per l'anno 2011. La scelta è stata unanime in considerazione sia del riconoscimento della validità delle manifestazioni organizzate dall'AVO TORINO in occasione delle passate "Giornate nazionali" e sia del fatto che il 2011 coincide con il trentennale della nostra Associazione, con i festeggiamenti dei 150 anni dell'unità d'Italia e con l'Anno Europeo del volontariato.

La nostra presidente Maria Teresa Emanuel si è resa disponibile ad organizzare l'evento, come pure tutto il Consiglio esecutivo, ma, essendo il Consiglio oggi in carica in scadenza, si sarebbe reso necessario prorogarne il mandato fino alla fine dell'anno in corso. Questo per permettere di iniziare subito i lavori e darne continuità.

L'assemblea, chiamata a deliberare se accettare o meno la proroga, approva all'unanimità.

La presidente ha infine ringraziato per l'apprezzamento e la fiducia accordata a tutto il Consiglio e illustrato il programma degli eventi previsti.

Al termine dell'Assemblea ordinaria del 2 aprile, abbiamo festeggiato i soci che con impegno e costanza svolgono da anni il loro servizio, consegnando loro a ricordo dell'evento una targa di cristallo o un piatto in argento.

Hanno compiuto i 20 anni di servizio i volontari: *Maria Cane, Antonio Gallino, Margherita Gavazza, Vitalia Marroccu, Marisa Sinigaglia, Miranda Strambi e Raffaella Lavigna* (Martini); *Anna Maria Castellano, Giorgio Minetti, Anna Veronesi, Lucia Ghione, Nella Lelli e Maria Carla Pizio* (I.R.V. Istituto di Riposo per la Vecchiaia); *Adriana Matucci, Angela Pietrelli e Maria Ugolini* (S.Anna); *Attilio Pidò* (Mauriziano); *Lydia Zandonà e Sofia Luda di Cortemiglia* (Gradenigo); *Silvia Chelin, Roberto Longhi, Germana Marengo e Vittorianna Polpavetto* (Molinette); *Concetta Trainito* (Senior Residence); *Maria Candida Vassallo* (CTO -Maria Adelaide).

Hanno raggiunto i 25 anni di servizio: *Franca Bertolino e Marilena Milano* (Mauriziano); *Maria Teresa Emanuel* (Giovanni Bosco); *Maria Rosa Lamberti e Nevina Murante* (I.R.V. Istituto di Riposo per la vecchiaia).

Sono state infine consegnate 30 pergamene ad altrettanti volontari per i 10 anni di servizio.

V CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE A.V.O. D'ITALIA

Si è svolta a Rimini nei giorni 6 e 7 maggio la V Conferenza dei Presidenti delle A.V.O. d'Italia sul tema ***"La sfida del presente per l'AVO del futuro".***

Il capitale umano, la quantità e la varietà di esperienze, di competenze, di conoscenze di cui l'A.V.O. nel suo complesso dispone, messi in comune, rappresentano un patrimonio e una forza in grado di affrontare senza alcun timore il confronto con qualsiasi scenario.

La conferenza è stata organizzata a cura della FEDERAVO in collaborazione con l'A.V.O. Regionale dell'Emilia Romagna.

Un ringraziamento agli organizzatori e ai partecipanti provenienti da tutta Italia.

L'AVO SI METTE IN... MOSTRA

REGIONE PIEMONTE

AIUTARE CI UNISCE

Siamo lieti di invitarVi alla mostra di immagini che testimoniano il servizio delle Associazioni dei Volontari Ospedalieri aderenti alla Federavo che ci sono state inviate da tutta l'Italia.

Si terrà nei locali del Centro Incontri di corso Stati Uniti 23 a Torino messi a disposizione dalla Regione Piemonte con il seguente programma:

Il 24 giugno alle ore 15: Inaugurazione alla presenza delle autorità, del Presidente FEDERAVO Claudio Lodoli, dei membri del Consiglio di Presidenza FEDERAVO. Saluto della Presidente AVO Torino.

Dal 25 al 29 giugno la mostra è visitabile con il seguente orario: dalle 10 alle 18

L'iniziativa, organizzata da AVO Torino, si colloca tra le manifestazioni promosse dal Comitato 2011 Unità dell'Italia Solidale nell'ambito dei festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia e per l'anno Europeo del volontariato, che vedranno il culmine il 25 giugno in piazza san Carlo con l'evento "Non c'è futuro senza solidarietà".

24 - 25 - 26 giugno 2011: "Non c'è futuro senza solidarietà!" Un appuntamento unitario di tutto il mondo del "non profit"!

"La solidarietà non risponde solo a bisogni puntuali, bensì costruisce una società più giusta, più equa. E' una via irrinunciabile per poter sperare ancora nel futuro, per uscire dalle pesanti difficoltà presenti. A condizione che la solidarietà non sia un gesto episodico di alcuni ma un atteggiamento condiviso".

(Mons. Dionigi Tettamanzi)

Questo è l'invito a partecipare alla grande festa per i 150 anni dell'unità d'Italia, a Torino, per l'anno del Volontariato Europeo. La scommessa è far sì che sempre più persone scoprano il significato della proposta del ***mondo del non profit****, basata sulla solidarietà.*

I volontariati praticano una solidarietà "lunga", perché ognuno abbia le stesse opportunità, sia attore del proprio cambiamento, trovi qualcuno vicino. Essi uniscono e non dividono, danno nuove risposte ai problemi odierni, sperimentano nuove forme di "dare" e "ricevere", faccia a faccia, uomo a uomo.

Negli ultimi 150 anni in Italia la parola «solidarietà» è stata associata a concetti diversi; a volte è stata dimenticata, ma a volte ha "unificato" il paese. Oggi essa può acquistare nuovi significati, e continuare a essere una base per il futuro.

L'individuo è sempre più al centro della società complessa e diversificata, *e puo' influenzarla positivamente.*

La responsabilità individuale del singolo è al centro della responsabilità collettiva e di una solidarietà rinnovata.

"Ci sarò anch'io" a Torino il 25 giugno 2011 in piazza San Carlo! *Dirò a tutta la società che ogni cittadino può essere una persona solidale che cerca un senso alla propria vita avendo cura di sé, degli altri, dei beni comuni, che risponde alle sfide quotidiane e "semina" cultura di relazioni.*

Migliaia di gruppi di volontariato, di cooperazione e promozione sociale operano nel tessuto sociale, ognuno in modo diverso.

Il 25 giugno 2011 a Torino troviamoci in prima persona, senza delegare ad altri la nostra rappresentanza.

Le "mani" simbolo della solidarietà saranno protagoniste: una scenografia di mani tutte diverse per mostrarle, porgerle, sventolarle, stringerle con amicizia, per rispondere a chi le porge su un piano di uguaglianza. Inventiamoci con fantasia un grande raduno colorato e divertente, che fa festa e insieme dice che ***"c'è futuro grazie alla solidarietà!"***

Ci incontreremo anche per rendere omaggio a piccole grandi storie italiane di solidarietà, che si realizzano in silenzio: scelte che paiono speciali ma danno anche un senso alla nostra quotidianità. Vieni anche tu a festeggiarle!

Caro Amico dell'AVO, contiamo su di te. ***Arrivederci al 25 giugno!***

A nome dei membri del Comitato 2011 - Il Coordinatore Gianfranco Cattai

NOTIZIE A.V.O. GIOVANI

RAGAZZI, ALLA RISCOSSA!

Il 2011 per tutti i volontari, ma soprattutto per noi di Torino, sarà un anno importante ed indimenticabile per tre avvenimenti: i 150 anni dell'unità d'Italia, l'Anno Europeo del Volontariato e i 30 anni dell'A.V.O. Torino.

Durante questi dodici mesi la nostra associazione ha in programma di organizzare numerosi eventi e noi giovani, come sempre, cercheremo di dare il nostro apporto offrendo la nostra disponibilità ed il nostro aiuto. Abbiamo infatti intenzione di essere parte attiva e viva di queste celebrazioni ideando e preparando in prima persona l'incontro con i giovani delle varie A.V.O. regionali.

Nelle giornate del 24 e del 25 Giugno i nostri giovani colleghi giungeranno nella nostra città vestita a festa, per condividere con noi gioie, emozioni e progetti.

In quei giorni verrà allestita la mostra fotografica dal titolo "Aiutare ci unisce" organizzata dall' A.V.O. Torino con l'intento di far conoscere ai volontari italiani sia la nostra storia che quella delle altre A.V.O. d'Italia. La realizzazione di questa esposizione ha richiesto la collaborazione di gran parte delle A.V.O. d'Italia che hanno cooperato volentieri inviandoci i loro materiali. Un modo semplice per renderci tutti protagonisti e per farci sentire più uniti.

Oltre alla mostra, ci trasformeremo in ciceroni per fare visitare ed apprezzare la nostra città e in animatori per allietare i momenti di divertimento soprattutto serali.

Questa idea sicuramente sarà da un lato un'opportunità per legare e per far crescere il nostro gruppo attraverso l'unione delle nostre forze tese a un disegno unico e, si spera, memorabile. Dall'altro, sarà un'occasione per conoscere i nostri coetanei provenienti da regioni e da città diverse e per confrontarci sul servizio, sulle attività e sui progetti. Tutto questo potrà darci una bella botta di vitalità e di energia per proseguire nella nostra *mission*.

Gran parte del buon esito di questi incontri dipenderà dalla nostra capacità organizzativa e dall'essere parte integrante di un gruppo; per tali ragioni abbiamo bisogno dell'apporto di tutti i giovani.

Augurandoci che vogliate sentirvi parte attiva di questi eventi, vi invitiamo a contattarci.

Angela De Liberato

Per maggiori informazioni: avogiovanito@gmail.com

NOVITÀ: sul nostro sito www.avotorino.it è attiva e sempre aggiornata la nuova sezione dedicata e gestita da noi giovani. Un' opportunità per essere sempre informati sulle nostre iniziative, ma anche per rivedere foto e rileggere articoli.
Per contattarci potete usare la nostra e-mail dedicata: avogiovanito@gmail.com.
Allora a presto e non esitate a farci partecipi delle vostre idee.

Notizie dagli ospedali

Dall'Oftalmico

Mercoledì 2 febbraio 2011 con una festa semi-hawaiana a sorpresa, del tutto inaspettata e che mi ha profondamente commossa, tutto lo staff dell'Oftalmico a cui si è unita Maria Vittoria Faga, hanno voluto festeggiare il termine del mio mandato di Responsabile di Ospedale, dopo sette anni volati via veloci, ma pieni di grandi soddisfazioni, di sincere amicizie e tanto tanto affetto.

Un grazie di cuore all'Associazione, a tutto il Consiglio e a tutte le Responsabili di Ospedale.

Continuerò a svolgere regolare servizio presso lo stesso ospedale augurando ogni bene e buon lavoro alla nuova Responsabile Maria Angela Bennatti.

Ancora un grazie di cuore a tutti e al "mio staff" dell'Oftalmico!

Laura Quaranta

Da Villa Cristina

Festa di Carnevale a Villa Cristina.

E' stata la prima volta che noi volontari abbiamo deciso di mascherarci e la cosa è stata molto apprezzata sia dagli ospiti che dal personale. Il volontario Adriano Navone che noi chiamiamo "il nostro mitico Adriano" ha allietato la festa con la sua musica molto apprezzata dagli ospiti e poi, bibite, bugie, cioccolatini, palloncini, trombette ecc… Il tutto condito con tantissima allegria.

Da queste feste che ogni tanto organizziamo, noi volontari ci portiamo nel cuore tantissimo, forse più di quello che offriamo ai nostri amici ospiti della struttura.

Flavia

Dal ReginaMargherita

15 aprile 2011:
inaugurazione del nuovo punto di Accoglienza

Era un' esigenza che specialmente per noi volontari AVO, in seguito ad esperienze già in atto in altri ospedali, non sarebbe stata più rimandabile. Infatti chi entra in un grande ospedale può ritrovarsi smarrito nel labirinto di scale, ascensori, piani, reparti, ambulatori, ecc.

La Direzione del Regina Margherita, nella persona del Direttore sanitario dott. Giuseppe De Intinis, presente all'inaugurazione, ha manifestato viva soddisfazione per il contributo e l'apporto che si potrà dare per lo snellimento e la funzionalità, oltre che per la cordialità ed il sostegno a chi arriva smarrito e confuso in ospedale.

Questo nuovo servizio si è concretizzato grazie al lavoro in rete con alcune Associazioni di volontariato che operano direttamente o indirettamente nell'azienda : AVO, ABIO, ABC ,UGI, Casa OZ, ANGEA, AITIF bimbi, ma soprattutto grazie a persone come Rosanna, Caterina, Gigi , Lucia e Alfia che non si sono risparmiate per fare in modo che il servizio si svolgesse al meglio. Ma non va dimenticato il grande lavoro di coordinamento svolto dalla sig.ra Lalla Cerrato dell'URP, che ha messo a disposizione tutto il materiale necessario ed ha fatto da intermediaria con la Direzione Ospedaliera.

Bisogna inoltre riconoscere che l'Associazione del Consorzio Coltivatori Agricoli di Leinì ha dato una forte spinta. Infatti il ricavato della lotteria che ogni anno, in occasione della festa patronale, coinvolge tutti gli abitanti del paese, è stato destinato questa volta ad uno scopo benefico al Regina Margherita con grande orgoglio dei rappresentanti di Leinì presenti all'inaugurazione.

Ora chi entra nella struttura viene accolto da alcuni volontari pronti a cercare di risolvere i problemi di informazione e accompagnamento ai reparti. Il punto di accoglienza è riconoscibile da un grande cartello e dal logo sulla maglietta dei volontari.

Per ora siamo solo in 22 , più i "jolly" (che sono i promotori, sempre disponibili ed efficaci...)

Siamo certi che con il tempo il loro numero aumenterà.

Franchisio

Dal Mauriziano

L'11 aprile u.s. è iniziato il servizio al pronto Soccorso i cui locali sono stati recentemente ristrutturati.

I volontari che hanno accettato l'incarico, dopo un corso di addestramento, sono attualmente una ventina e coprono con dei turni l'orario dalle 8,30 alle 19,00 dal lunedì al venerdì, come concordato con i responsabili del Pronto Soccorso.

Per tutti i volontari si tratta di un doppio servizio, specialmente in questo primo periodo considerato un po' una "prova".

Il servizio si svolge in questa prima fase nell'area di attesa dei codici giallo/verdi e consiste nell' adottare un atteggiamento tranquillizzante, nel fare da intermediario tra paziente e parente, nel fornire informazioni sui servizi segnalando eventuali problemi al personale infermieristico addetto al P.S.

Ora il volontario Antonio Scoleri coordina contemporaneamente il reparto di Pronto Soccorso, oltre a quello di Accoglienza.

Renza Lorenzani

Ricordo di Clelia Ghidella

Con tanto affetto vogliamo ricordare la nostra amica Clelia che l'11 gennaio 2011 ci ha lasciati dopo una breve malattia.

Clelia per molti anni ha lavorato nel reparto maternità del Martini come puericultrice. Non ha avuto bambini suoi, ma raccontava sempre con commozione di quei piccoli che lei coccolava con tanto amore e professionalità, soprattutto nel turno di notte quando le mamme riposavano.

Andata in pensione, ha voluto continuare il suo rapporto con i bimbi facendosi promotrice dell'inserimento dei volontari A.V.O. nel reparto pediatria e sala giochi.

Ci manca il suo modo di fare bonario e mai frettoloso.

Ciao Clelia,

I volontari della sala giochi Martini

Una notizia utile

L'ultima novità, al San Giovanni Antica Sede, riguarda un'iniziativa promossa dai Gruppi di Acquisto Collettivo, che ha visto l'avvio il 3 marzo scorso.

Ogni giovedì, dalle 11,30 alle 16, presso i locali dell'ex Palestrina nel cortile dell'Ospedale, è possibile prenotare prodotti che verranno poi ritirati la settimana successiva. La gestione è affidata al Movimento Consumatori, nell'ambito del progetto della Provincia di Torino "Collettivo è meglio".

Si tratta dell'opportunità di acquistare, da un paniere che comprende oltre mille prodotti stagionali, biologici e a km. 0, direttamente dai produttori in regime di filiera corta. I promotori intendono creare un luogo di condivisione dove incontrarsi e scambiarsi suggerimenti per possibili soluzioni al carovita.

L' occasione di usufruire di tale iniziativa è offerta ai pazienti, al personale, ai volontari nonché agli abitanti della zona.

Luciana Navone Nosari

IL CORSO DI FORMAZIONE BASE N.62 - Riflessioni a margine

"C'è una stagione per ogni cosa e un tempo per ogni evento sotto il cielo": così recita un passo del Qoelet richiamando ad un atteggiamento di saggezza nelle scelte e nelle decisioni che nelle diverse stagioni della vita ciascuno deve prendere.

E anche a me, con la pensione, dimesso l'abito professionale, è maturata l'idea di impegnarmi in qualche attività di volontariato, con l'onesta intenzione di restituire a 62 anni un po' di quel tanto che la vita mi ha dato sul piano familiare e professionale. Tra le tante possibilità la scelta è caduta sull'A.V.O., grazie anche all'entusiasmo con cui me ne aveva parlato un familiare impegnato nell'Associazione da un anno: mi sembrava una buona opportunità per impegnarmi verso il prossimo, senza sottrarre tempo agli altri miei interessi, consentendomi, peraltro, di rasserenare la coscienza e sentirmi gratificato per un'attività disinteressata compiuta a fin di bene .

Non mi sfiorava affatto l'idea che questo mio modo di pensare potesse essere messo in discussione dimostrando tutta la sua fragilità. Infatti il Corso di base ha ribaltato i termini del rapporto su cui poggiava la mia motivazione iniziale: l'Altro prima dell'Io, l'Ascolto prima della Parola, il saper essere prima del saper fare, lo stile di presenza prima del comportamento estemporaneo, l'umanizzazione dell'ambiente piuttosto che l'efficienza del risultato.

Altro che pensare di mettere a posto la propria coscienza sottraendo agli impegni e interessi quotidiani tre ore settimanali per una meritoria e gratificante attività a favore del prossimo! A poco a poco tanti dubbi cominciavano a insinuarsi rispetto alla capacità di assumere un impegno così delicato nella relazione con l'Altro, bisognoso non tanto di un aiuto materiale, quanto di attenzione e di ascolto offerti con discrezione.

La competenza e la passione dei Relatori, lo spirito di servizio e gratuità congiunto all'entusiasmo che ho potuto cogliere in varie occasioni di frequentazione dell'ambiente e infine, la possibilità di individuare possibili ulteriori forme di disponibilità in relazione alle proprie attitudini, hanno costituito la leva per superare ogni perplessità e accettare la sfida di lanciarmi in questo Servizio, sorretto da una rete organizzativa molto efficace e da un clima di solidarietà molto confortante.

E se, come spero, riuscirò nell'intento, vorrà dire che la Stagione ed il Tempo per la scelta erano quelli giusti, per incrementare con un altro tassello il numero dei volontari e ricompensare, insieme agli altri neo- volontari del 62° Corso, l'impegno di chi da tempo ed in varie forme ha contribuito al consolidarsi dell'Associazione nei suoi 30 anni di vita al servizio di chi soffre.

Onofrio di Gennaro

Curiosità sulla chirurgia plastica

La chirurgia plastica esisteva già nel I° secolo a.C. Ne parla nei suoi scritti il medico romano Aulo Cornelio Celso riferendo come fosse in uso da tempo la pratica di asporto tessuto dalla palpebre per distenderle.

Nel Medio Evo la chirurgia plastica fu bandita come immorale e blasfema, ma durante il Rinascimento molte di quelle antiche procedure e tecniche mediche furono riscoperte e ripristinate.

Nel 1918 un medico tedesco, Karl Ferdinand von Graefe, chiamò "blefaroplastica" la riparazione chirurgica delle palpebre deformate dal cancro, ponendo quindi le fondamenta per il lavoro fatto da chirurghi su soggetti sfigurati nella Grande Guerra.

Ai giorni giorni nostri si preferisce chiamarla chirurgia estetica ed oltre alle palpebre, sono all'ordine del giorno le rughe, i nasi rifatti, i seni ringiovaniti e anche il lato "B" è molto... arrotondato!.

A quando il cervello?

Jolanda Boyko

VOLONTARI CANTERINI

Un giorno il mio amico Piero, un ospite con cui facevo lunghe chiacchierate, mi chiese di accompagnarlo al quarto piano perché doveva andare alle prove di canto con il coro.

Giunti nel salone, vidi un nutrito gruppo di ospiti seduti attorno ad una pianista, impegnati in un brano popolare di qualche anno fa. Vi era anche una mia collega dell'AVO che si prodigava nel ritirare e distribuire i fogli con i vari testi dei canti, unendosi poi nell'esecuzione.

Mi sedetti un attimo con loro e, quasi per gioco, mi aggregai al canto. Mi trovai subito a mio agio dato che da ragazzo (tanti anni fa, purtroppo) avevo fatto parte di una corale.

Il fatto non previsto fu che il mio vocione, un po' arrugginito ma ancora potente, fu notato e subito mi si chiese di rimanere. Così, per puro caso, mi trovai ad operare come "supporto esterno" alla corale del Senior.

Ora vado regolarmente, unitamente ad una collega dell'AVO, alle prove di canto con la corale, nell'ora dedicata a tale attività. Il tutto poi si traduce, un paio di volte all'anno, in un recital di fronte agli altri ospiti ed ai loro famigliari.

Non essendo uno psicologo non mi sento di teorizzare in merito ai benefici sull'anziano derivanti dalla cosiddetta terapia del canto, ma verifico costantemente cosa significa per queste persone il far parte della corale: l'impegno e la concentrazione nell'eseguire i brani li pone nella condizione di essere parte attiva di un progetto; ciò aumenta la loro auto considerazione e li allontana dall'apatia, caratteristica molto frequente nell'anziano.

In effetti qual è il compito che noi volontari AVO svolgiamo nell'ambito della corale?

In primo luogo c'è l'accompagnamento degli anziani. Sebbene tale mansione venga svolta dal personale del Centro non penso che un volontario debba esimersi dal dare una mano. In seguito c'è una forma di collaborazione con la pianista, consistente nel consegnare ai "coristi" o nel ritirare i vari fogli con i testi dei brani. E poi vi è la parte canterina: l'anziano è in genere timoroso, ha paura di sbagliare; ciò, secondo me, è dovuto all'insicurezza causata dall'età.

Tutto ciò si traduce nel timore di confondere o anticipare gli attacchi dei brani con l'effetto esterno di sentire un canto a corrente alternata, la qual cosa non è di alcuna importanza, data la funzione primaria della corale, che non è certo quella di fare dello spettacolo. Però la paura di sbagliare accresce l'insicurezza e ciò non va a beneficio dell'anziano. Il nostro apporto canterino si traduce quindi nel dare fiducia agli altri componenti del gruppo attraverso un deciso attacco dei brani e ad una specie di guida canora operante all'interno del coro. Penso che questa particolare attività, anche se non tipica in seno ai compiti svolti dai volontari AVO, possa considerarsi una branca, anche se un po' strana, dell' universo di cose che una persona può fare in aiuto ad altre persone.

Un volontario in servizio al Senior Residence

Un servizio proprio speciale all'ospedale S. Anna

Terzo piano della Clinica ostetrica ginecologica, nido immaturi. Una volontaria sosta in piedi dinnanzi ad una incubatrice; indossa sopra il camice il grembiule sterile e le sue mani, infilate nelle aperture della culla termica, sono protese su un esserino di poco più di 600 grammi a tenergli la testolina e le gambette. Maria Teresa è immobile, consapevole del compito tenero e insieme grande che deve svolgere: far sì che il piccolo senta il calore delle sue mani, che senta l'amore che una mamma dà al proprio bimbo, e che tutti i bimbi dovrebbero avere tanto più se così piccoli.

Alberto (nome di fantasia) è venuto alla luce nell'anonimato ed è uno di quei bimbi destinati ad essere adottati.

Qualcosa non è andato per il verso giusto e il piccolo è nato troppo presto.

I bimbi prematuri posti in incubatrice sono sottoposti a cure intensive e specialistiche per poter arrivare alla maturità e al peso di una nascita a termine; la parte affettiva viene svolta dalle mamme che vanno regolarmente al nido ad accarezzare e a far sentire al proprio piccolo presenza, dedizione, amore, quasi per continuare quella gestazione precocemente interrotta.

Ma come fare con il piccolo Alberto? Come colmare per lui il vuoto affettivo?

Quando le assistenti sociali chiedono il nostro intervento auspicano che a sostituire la mamma del piccolo in attesa di una mamma adottiva, sia una sola volontaria o due al massimo.

Così Maria Teresa offre la sua disponibilità quotidiana a dare al piccolo le attenzioni e le cure affettive di cui necessita, con un gesto nobile e amorevole senza riserve di tempi e orari.

Non sappiamo che cosa senta Maria Teresa mentre tiene il capo del piccolo tra le mani, che cosa gli sussurri attraverso il vetro dell'incubatrice, ma è certo che si stabilirà un legame di amore tra il bimbo e la volontaria.

Che dire? Per noi, volontarie del Sant'Anna, è un servizio speciale che, nella sua peculiarità, entusiasma e commuove nella consapevolezza di colmare il vuoto lasciato da mamme che "non possono", "non vogliono", " non capiscono"…

Per la volontaria Maria Teresa, per la nuova mamma che accoglierà il piccolo, ed anche per tutte noi, Alberto è un dono della vita.

Micaela D'Agostini

Ci ha scritto la dott.ssa Gisella Gramaglia dell'Associazione SOCREM. Con la sua e.mail, oltre a ricordarci le attività della storica Associazione, ci ha messo al corrente di una nuova iniziativa sul sito Internet: la Memoteca.

L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA

Un'esperienza di partecipazione, di impegno e di rispetto

La storica associazione torinese SOCREM è conosciuta per la pratica funeraria della cremazione, tuttavia essa è innanzitutto un'associazione di Promozione Sociale di pubblica utilità che, oltre a eseguire il proprio compito istituzionale, offre numerosi servizi nella consapevolezza del suo ruolo.

Fondata in città nel 1883, opera oggi come allora nel rispetto della dignità del defunto e del dolore di chi resta, svolgendo un servizio sociale che ha un particolare valore umano. Solo a Torino, infatti, oltre al servizio di cremazione esiste un vero e proprio cerimoniale, un'occasione di raccoglimento e ricordo del defunto sia dopo la funzione religiosa sia nel caso di un funerale laico. Sono tre i momenti celebrativi: il Rito del Commiato all'arrivo della salma al Tempio, la Consegna delle ceneri e la Cerimonia di commemorazione mensile. Il cerimoniale rappresenta, nella sua attuale strutturazione, il frutto di anni di lavoro e di ricerca dedicati dalla Società per la Cremazione di Torino alla individuazione di una tipologia rituale capace di soddisfare le esigenze dei dolenti. La figura professionale del Cerimoniere SOCREM, depositaria di un sapere complesso che richiede una formazione anche psicologica, rappresenta senza dubbio il fulcro portante dell'approccio rituale. Quella del Cerimoniere può essere definita una vera e propria 'relazione d'aiuto' in considerazione delle dinamiche interiori che il contatto con la sofferenza può innescare. Il cerimoniale è personalizzabile in relazione ai desideri della famiglia ed è effettuato gratuitamente dalla SOCREM, anche per i defunti non associati: poiché il rito è un'indispensabile forma di mediazione nel più difficile passaggio dell'esistenza umana, deve essere offerto a tutti.

A sostegno del culto della memoria di cui è promotrice, sempre attenta ai valori di una tradizione che dura da oltre un secolo, ma confrontandosi assiduamente con la modernità, la SOCREM ha recentemente predisposto una nuova sezione nel suo sito internet: la MEMOTECA. Si tratta di affiancare alla materialità della tomba la virtualità nella rete. Tra le varie novità che hanno lo scopo di perpetuare il ricordo di chi non è più, vi è un'area chiamata "Profili multimediali": qui è offerta la possibilità di scegliere come impostare il ricordo che si vuole lasciare di sé ai propri cari, proponendo una visione autobiografica del proprio vissuto. Altrettanto importante è la possibilità, per chi resta, di aggiornare il ricordo dei propri cari rinnovandolo nelle espressioni e nei sentimenti: attraverso fotografie e scritti in un percorso ragionato, è possibile costruire una sorta di monumento virtuale.

Ma l'impegno e la sensibilità dell'Associazione nei confronti dei dolenti non si fermano al contesto rituale della cremazione e alla custodia della memoria. Da tempo, infatti, con la Fondazione Fabretti, la SOCREM di Torino ha istituito lo Sportello di sostegno al lutto attraverso il quale propone, gratuitamente, un supporto psicologico a chi ha subìto un lutto. Il servizio è fondato su uno sportello di ascolto finalizzato all'individuazione della via più adatta per affrontare le varie problematiche derivanti dal senso della perdita. Accertate le esigenze, vi sono diverse possibilità: l'inserimento in un gruppo di auto-mutuo aiuto, l'ingresso in una rete di solidarietà sociale o, nei casi più complessi, l'indirizzo a sessioni terapeutiche specifiche.

Queste sono solo alcune delle molte attività promosse dalla SOCREM. A chi desidera saperne di più segnaliamo il sito www.socremtorino.it

Per informazioni e iscrizioni:

AVO TORINO
Via S. Marino, 10
10134 Torino
Tel. 011.3187634
Tel/Fax 011.3198918

www.avotorino.it
e.mail: info@avotorino.it
c/c postale n. 12996104
C.F. 97503860013

Orario segreteria:
Mercoledì e Venerdì ore 10-12
Lunedì e Giovedì ore 17-19

DOVE SIAMO

Ospedali e Reparti

Gradenigo: Medicina / Ortopedia / Oncologia /Pronto Soccorso / Lungodegenza / Riabilitazione/ Gastroenterologia

Martini: Accoglienza / Cardiologia / Chirurgia / Degenza temporanea / Geriatria / Medicina / Nefrologia / Neurologia / Accoglienza Neurologia / Ortopedia / Pronto Soccorso / Pediatria / Urologia / R.S.A. Via Gradisca

Mauriziano: Medicina Generale 1/ Medicina Generale 2 / Medicina generale lunga degenza / Riabilitazione funzionale / Dialisi / Chirurgia vascolare / Ortopedia/Accoglienza / Punto d'ascolto

San Giovanni Antica Sede: Accoglienza / Radioterapia

I.R.V. Istituto di Riposo per la Vecchiaia: Casa Protetta: 2°- 3°-4°-5° piano

Regina Margherita: Lattanti / Neuropsichiatria / Chirurgia / Neurochirurgia / Chirurgia neonatale / Pneumologia / Ortopedia / DEA Degenza Temporanea / Centro ustionati / Pediatria (*day hospital bimbi down*)

San Giovanni Battista Molinette: Triage (*prima accoglienza di Pronto Soccorso*) / Pronto Soccorso / Medicina 4/ Medicina 6 / Medicina 10 / Neurologia / Pneumologia / Oncologia 1 / Oncologia 2

Oftalmico: Clinica oculistica / Reparto Glaucomi e Traumatologia / Oculistica Generale / Pediatria

S. Anna: Ginecologia A-B-C / Ginecologia Oncologica A-B-C / Ginecologia A I° Clinica / Ginecologia B 2° Clinica / Ostetricia settori 2C-2D / Reparto Accettazione (P.S.) / Day Hospital Oncologico

San Giovanni Bosco: Geriatria / Reparto Ortopedia / Medicina A / Medicina B

C.T.O. Centro Traumatologio Ortopedico: Accoglienza
Maria Adelaide: Rieducazione e Riabilitazione Funzionale

Centro Diurno Aurora: Assistenza malati di Alzheimer

Presidio Psichiatrico "Villa Cristina": Assistenza malati psichici

Senior Residence R.S.A.: Assistenza ospiti Residenza

R.S.A. - Residenza Sanitaria Assistenziale di Via Botticelli: Assistenza ospiti Residenza